ULTIME l'Unità NOTIZIE

FANFANI E' PER LA PACE O PER LA GUERRA?

Come si può aprire la strada al disarmo

Di rincalzo al direttore del Popolo, il signor Giorgio Vecchiato crede di poter ironizzare su «cinque verità». Troppo facile sarebbe ribattere che le sue sono «cinque menzogne», ma questo non servirebbe alla discussione. Vediamo i fatti. L'articolista del Popolo scrive che gli Stati Uniti hanno voluto tracciare una linea a Formosa e che ciò hanno fatto da una parte per «ammonire» Pechino e dall'altra per impedire a Cian Kai-scek di attaccare il continente. E qui, prima di tutto, il signor Giorgio Vecchiato dovrebbe rispondere a una domanda: quale diritto hanno i dirigenti degli Stati Uniti di tracciare linee sulla carta geografica facendo di queste linee altrettante frontiere invalicabili, e sempre più lontane dai confini del loro paese? Forse che una divina provvidenza li ha investiti di una tal missione? O non è più realistico, invece, dire che intanto i dirigenti americani si permettono tali arbitrii, pericolosi arbitrii, in quanto i loro alleati, fra cui i dirigenti italiani, non solo li lasciano fare, ma li incoraggiano con le continue manifestazioni di servilismo cui assistiamo oramai da molti anni? E' vero o non è vero che se gli alleati dell'America, tra cui il governo italiano, avessero fatto intendere chiaro e tondo a Washington che la sorte del bandito Cian Kai-scek non vale un colpo di fucile, oggi il mondo non correrebbe il rischio d'essere trascinato in una guerra e nello stretto di Formosa la pace regnerebbe da lungo tempo? In quanto, poi, all'asserzione che l'iniziativa americana sia dovuta alla volontà di impedire attacchi di Cian Kai-scek al continente, è evidente che il signor Giorgio Vecchiato non ha l'abitudine di leggere i documenti, nemmeno quelli che portano la firma dei dirigenti americani, a cui va tanta della sua ammirazione. Se egli avesse letto, infatti il testo del trattato tra gli Stati Uniti e Cian Kai-scek, forse avrebbe fatto a meno di affermare una cosa di questo genere. E del resto, i giornali hanno pubblicato, in questi giorni, fotografie di città cinesi bombardate, di interi quartieri distrutti. Lo sa o non lo sa il signor Giorgio Vecchiato dove vengono fabbricati gli aerei e le bombe di cui si servono i mercenari di Cian? In America, ossia nella patria di adozione del collaboratore del Popolo. Non è così?

Il signor Giorgio Vecchiato scrive, in un altro punto del suo articolo, che il riferimento di Churchill al telegramma inviato a Montgomery «non fu troppo felice». E anche qui ci porrebbe una spiegazione. Che cosa rimprovera a Churchill l'articolista del Popolo: il fatto di avere disposto la consegna delle armi ai soldati di Hitler perchè attaccassero l'alleato sovietico, oppure il fatto di aver reso tutto ciò di pubblica ragione?

Sul tema del disarmo, il signor Giorgio Vecchiato ciurla nel manico. Egli dovrebbe sapere molto bene come stanno le cose: dovrebbe sapere, cioè, che un conto è proclamare a parole di volere il disarmo (e contemporaneamente, ad esempio, riarmare la Germania) e un altro conto è accettare con i fatti un controllo adeguato, ossia procedere sul serio al disarmo. Ma qui c'è qualcosa che taglia la testa al toro e che, d'altra parte, ci può permettere di concludere in modo positivo questa discussione. Il governo sovietico, attraverso il suo presidente del Consiglio e il suo ministro degli Esteri, ha dichiarato di essere disposto a far proprio il contenuto dell'appello di Vienna dei partigiani della pace per la distruzione di tutte le bombe atomiche esistenti e per il divieto di costruirne altre. Il signor Giorgio Vecchiato dovrà essere d'accordo con noi nel ritenere che applicare oggi una tal misura vuol dire aprire concretamente la strada al disarmo e ottenere una immediata e generale distensione. Ebbene, è disposto il Popolo ad approvare questa richiesta e ad adoprarsi presso il governo italiano perchè la faccia sua? O, almeno, è disposto il signor Giorgio Vecchiato, insieme ad altri redattori del Popolo e al suo direttore, a firmare l'appello di Vienna per la distruzione di tutte le bombe atomiche esistenti e per il divieto di fabbricarne altre? Ecco un modo di provare con i fatti che, a parte le divergenze di giudizio sulla situazione internazionale e sulle cause che l'hanno determinata, è la pace che si vuole; o, almeno, che si respinge la prospettiva della distruzione atomica. Questo non dovrebbe essere difficile. Il signor Giorgio Vecchiato, infatti, ricorderà che in materia di interdizione delle armi atomiche c'è stato un voto del Parlamento. In più, abbiamo motivo di ritenere che se i redattori del Popolo non leggono i documenti che portano la firma del Presidente degli Stati Uniti, dovrebbero regolarsi in modo diverso quando si tratta di parole che vengono dalla cattedra più alta del cattolicesimo.

Non è così?

ALBERTO JACOVIELLO

GRAVI RESPONSABILITA' DELLE AUTORITA' SVIZZERE

Soltanto dopo quaranta ore i terroristi sloggiati dalla Legazione romena a Berna

Una provocatoria campagna di stampa incoraggiata dai ritardi del governo elvetico

BERNA, 16. — Solo alle 17,10 di questo pomeriggio, il governo elvetico ha consegnato all'incaricato d'affari romeno a Berna la sede della Legazione, che lunedì sera era stata occupata da un gruppo di terroristi, agenti delle organizzazioni di fuorusciti dalle democrazie popolari finanziate dallo spionaggio americano, i quali ne avevano allontanato il personale della Legazione, ferendo a morte l'autista che aveva tentato di difendere la moglie.

Nonostante le ripetute richieste presentate dal governo romeno, affinchè la Legazione fosse riconsegnata al rappresentante diplomatico di Bucarest, e i terroristi autori dell'aggressione e dell'assassinio consegnati alla Repubblica popolare romena, il Consiglio federale svizzero ha lasciato trascorrere oltre 36 ore senza prendere alcun provvedimento per tutelare i diritti della rappresentanza diplomatica romena.

Si assicurava, questa mattina, che le autorità svizzere avevano intimato ai banditi di sloggiare entro le ore 11, ma anche trascorsa quell'ora, i capi della polizia di Berna continuavano a patteggiare con i terroristi, autorizzando addirittura un prete a introdursi nella sede della Legazione, protetta dall'immunità diplomatica, per parlare con i criminali.

Infine, alle 4,30 del pomeriggio, i banditi uscivano tranquillamente dalla Legazione, e venivano presi a bordo di automobili della polizia svizzera. Gli agenti elvetici entravano nell'edificio della Legazione e lo perquisivano, prima di riconsegnarlo al rappresentante diplomatico romeno.

Secondo alcune informazioni diffuse a Berna, il governo elvetico avrebbe addirittura stipulato un «patto» con i terroristi, impegnandosi, in cambio della loro resa, a concedere loro il diritto d'asilo, come a «profughi politici», anziché consegnarli al governo romeno, perchè siano processati e puniti per i loro crimini. Di più, due dei banditi sarebbero stati lasciati fuggire dai poliziotti.

Gli obiettivi che il governo elvetico si proponeva con i suoi indugi e i suoi ritardi nel procedere allo sgombero dei locali della Legazione ed alla loro restituzione allo incaricato d'affari romeno, sono ampiamente chiariti da una serie di voci calunniose e provocatorie messe in circolazione da alcuni organi di stampa svizzeri, i quali hanno costruito sulla faccenda un fantasioso romanzo giallo, a base di documenti segreti che sarebbero stati prelevati dai terroristi nella sede della Legazione, e che testimonierebbero una pretesa «attività di spionaggio» svolta dalla Legazione romena. Proprio per avvalorare questa tesi, evidentemente, è stato dato ai terroristi tutto il tempo necessario per sostenere una tesi di questo genere, sostenendola, magari, con una serie di «documenti» falsificati.

La Romania ha frattanto inoltrato una nuova severissima nota di protesta al Consiglio federale elvetico, rilevando che «non si vede come il governo elvetico possa dichiarare di aver preso le disposizioni necessarie per la restituzione dei locali, quando, a 36 ore dal primo incidente, essi erano ancora occupati dai terroristi fascisti». Bucarest dichiara che la responsabilità delle eventuali conseguenze risultanti dalla ritardata applicazione di queste misure ricadrà interamente sul governo svizzero.

Nota sovietica a Tokio sulla ripresa dei rapporti

TOKIO, 16. — Il capo della missione sovietica a Tokio ha consegnato stamane al ministero degli esteri giapponese la risposta sovietica all'ultima comunicazione nipponica sul problema della normalizzazione dei rapporti fra i due paesi.

Secondo una dichiarazione del ministero degli esteri nipponico, la nota giapponese proponeva di condurre i negoziati per la ripresa dei rapporti diplomatici a Ne wYork. L'URSS ha risposto che il governo sovietico «accoglie con soddisfazione l'annuncio che il Giappone è pronto a iniziare negoziati», e che tali negoziati potranno iniziare appena raggiunto lo accordo sulla scelta della sede. Quanto a quest'ultima, l'URSS ha proposto Mosca a Tokio, ma è pronta ad aderire alla proposta che il Giappone riterrà opportuno di fare.

CRIMINI IMPERIALISTICI CONTRO IL POPOLO CINESE

Feroci devastazioni alle Tacen di Cian Kai-scek e dei marines

Foster Dulles conferma i piani di intervento a Quemoy e Matsu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 16 — *A quattro giorni dalla liberazione delle Tacen, il fumo e le fiamme si levavano ancora stamane dalle macerie e dai cumuli di materiale incendiato che i vandali del Kuomindan e della settima flotta hanno lasciato dietro di sè evacuando quelle basi.*

Lo sbarco delle truppe cinesi nelle isole martirizzate ha dovuto essere preceduto dalla coraggiosa fatica dei reparti genieri, incaricati di individuare e disinnescare o fare esplodere le mine che il nemico in fuga aveva posato quasi ad ogni roccia della costa pietrosa. La strada che si snoda attraverso la principale delle Tacen è stata trovata letteralmente cosparsa di bidoni di benzina americana il cui contenuto è servito a dare alle fiamme non solo i baraccamenti militari, i depositi di munizioni, i depositi di vineri, gli autocarri e le jeeps ma anche tutte le abitazioni civili. Intorno alle case dei diciottomila abitanti che sono stati obbligati a partire od uccisi fino all'ultimo uomo, le povere suppellettili, i tavoli, le sedie, gli utensili di cucina sono ridotti a rottami carbonizzati.

Il Genmingibao esprimeva stamane in un editoriale lo sdegno del popolo cinese per queste atrocità con cui gli americani hanno coronato la loro diretta partecipazione alle operazioni di guerra del Kuomindan nelle Tacen. E' uno sdegno — aggiunge l'organo cinese — che stimola a raddoppiare lo sforzo per la liberazione delle altre isole costiere e di Taiwan.

FRANCO CALAMANDREI

Il discorso di Foster Dulles

NEW YORK, 16. — Prendendo la parola questa sera a New York, dinanzi alla «Associazione di politica estera», il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha confermato l'intento americano di estendere l'intervento militare contro la Cina fino alle isole Quemoy e Matsu e ha polemizzato con la stessa tesi, attribuita dagli osservatori al governo britannico, secondo la quale quelle isole dovrebbero essere sgomberate dai soldati di Cian Kai-Scek, nel quadro di una manovra destinata a rendere permanente il distacco di Formosa e delle Pescadores dalla madrepatria.

Il segretario di Stato americano ha dichiarato che gli Stati Uniti intendono appoggiare le guarnigioni di Cian Kai Scek a Quemoy e a Matsu, a sole dieci miglia dalla costa cinese, «nel caso che queste isole risultino necessarie per la difesa di Formosa e delle Pescadores». Egli ha aggiunto: «Non ammetto l'idea, che sembra favorita da alcune personalità inglesi, di una resa volontaria dei nazionalisti di queste isole ai comunisti cinesi. E' dubbio che ciò potrebbe servire la causa della pace e quella della libertà».

Nel suo discorso, Dulles ha mosso nuovi aspri attacchi alla Cina, confermando il proposito suo e del presidente Eisenhower di prolungare l'intervento armato nelle acque cinesi, a Formosa e alle Pescadores e affermando che la Cina dovrebbe «rinunciare all'uso della forza» per liberare i suoi territori e modificare la posizione di difesa dei suoi diritti all'ONU.

Infine, Dulles ha indicato il proposito del governo di Washington di cercare il potenziamento del blocco aggressivo asiatico (SEATO) in occasione della conferenza che vedrà riuniti il 23 febbraio a Bangkok i rappresentanti dei paesi membri.

Dulles ha in sostanza confermato in pieno il grave orientamento verso l'intervento aggressivo a oltranza sul quale stamane perfino un giornale come il *Washington Post* avanzava riserve, osservando che l'insistenza nel tentativo di mantenere a Quemoy e Matsu i soldati di Cian Kai Scek comporta per gli Stati Uniti i gravi rischi di una guerra, di un possibile abbandono da parte dei loro alleati e di un'inevitabile perdita sul piano propagandistico.

MA CON DUBBIE POSSIBILITA' DI SUCCESSO

Il socialdemocratico Pineau accetta di formare il governo

Moderati e gollisti ostili al nuovo candidato — I deputati della SFIO che votarono contro la UEO formulano riserve

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — Alle 17,40, Christian Pineau ha lasciato il palazzo dell'Eliseo dopo aver comunicato al presidente della Repubblica di accettare l'incarico di costituire il nuovo governo francese. Egli ha ammesso tuttavia, rispondendo ai giornalisti, che il suo cammino è tutt'altro che sgombro: «Venerdì mi presenterò all'Assemblea — egli ha detto — ma non so ancora su quale maggioranza potrò contare davvero».

Una seconda fase di trattative, forse la più spinosa, si apre, infatti, per l'esponente socialdemocratico; quella in cui occorrerà distribuire i portafogli, dosando e misurando esattamente il peso specifico delle varie cariche, per non sollevare malumori che potrebbero disperdere i consensi sinora raccolti. L'esperienza di Pflimlin è un monito per il successore.

L'operazione è tanto più complicata per gli insuccessi registrati oggi da Pineau. La giornata si è aperta col rifiuto dei moderati di partecipare al governo, e poi il Consiglio nazionale dei gollisti ha rifiutato la partecipazione ed ha incaricato il gruppo parlamentare di esaminare la possibilità di un appoggio temporaneo.

A tante incertezze, se ne aggiungeva infine una nuova e più grave. I diciassette socialdemocratici esclusi recentemente dalla SFIO per il loro voto contrario agli accordi di Parigi si sono riuniti improvvisamente sotto la presidenza di Naegelen, sottolineando così che essi restavano deputati, e, quindi, era necessario consultarli.

Un loro rappresentante ha dichiarato: «Non si può contare sui nostri suffragi; se abbiamo votato contro gli accordi difesi da Mendès-France, voteremo contro di essi anche se saranno sostenuti da Pineau, qualora il progetto di ratifica torni in Assemblea dal Consiglio della Repubblica».

Pineau doveva allora ricevere nel pomeriggio, pochi minuti prima di recarsi da Coty, una delegazione composta, oltre che da Naegelen, da Max Lejeune e da altri esclusi, i quali gli hanno comunicato di essere decisi a non costituire un gruppo a parte, ma che decideranno come votare di volta in volta; e soprattutto in materia di politica estera continueranno a richiedere l'applicazione dell'orientamento — sostenuto anche da Moch — favorevole alle «trattative parallele» con l'Unione Sovietica.

Un presidente del Consiglio socialdemocratico, può avere importanza, per la borghesia francese, prima di tutto per portare in porto gli accordi di Parigi: difficilmente Mendès-France sarebbe riuscito a far approvare al Consiglio della Repubblica il testo della ratifica senza emendamenti, e quindi senza che esso dovesse tornare all'Assemblea nazionale. L'ingresso dei democristiani nella maggioranza e l'avallo diretto dato da un presidente socialdemocratico dovrebbe accrescere le possibilità di un'approvazione definitiva del riarmo tedesco.

Questo è il calcolo da cui si parte. Occorre vedere se il gioco non si risolverà di nuovo in una puntata a poker: Pineau, che alla vigilia dell'investitura non è in grado di contare su una maggioranza sicura, tanto meno potrà contarci per l'UEO. Ma è evidente che nessun mezzo per far inghiottire gli accordi alla Francia resterà inesplorato.

Quando a Parigi si profila una nuova formazione ministeriale, è importante guardare anche il delinearsi dell'opposizione in seno alle stesse formazioni borghesi. Essa non avrà, come al solito, una linea di demarcazione precisa, ma passerà negli stessi gruppi di maggioranza, specie fra i radicali, che possono riservare anche ulteriori sorprese.

Dall'altra parte troviamo, però, i moderati che, con 74 voti contro 4 e 2 astensioni, hanno rifiutato stamane di collaborare col governo. Il pretesto da essi scelto è destinato a disturbare i socialdemocratici: uniti fino a ieri con i clericali al governo e all'opposizione, i moderati si proclamano infatti ora intransigenti difensori della laicità e dichiarano ambigua la formula di Pineau: «Nè abrogazione nè estensione» della famosa legge Barangè a favore della scuola confessionale.

L'episodio dimostra quanto comincino a fiorire i motivi elettorali, che non verranno trascurati da una parte dei gollisti. Costoro vorranno costituire una alternativa ai tre gruppi — MRP, SFIO e radicali — che costituiranno la eventuale base del nuovo governo; parlano già di «maggioranza eterogenea» e, nonostante che il loro esponente Jacques Soustelle, abbia preso possesso finalmente del suo discusso incarico di governatore in Algeria progettano un'intransigente opposizione sui problemi del Nord-Africa.

L'opposizione più sicura è, naturalmente, quella popolare al riarmo della Germania e alla politica di aggressione. Rappresentata all'assemblea dai compagni comunisti, essa viene espressa ai cancelli del palazzo del Lussemburgo dove ha sede il senato e dove vengono portati gli appelli e i moniti che la Francia dirige ai suoi eletti.

MICHELE RAGO

Nehru condanna il patto turco-irakeno

IL CAIRO, 16. — Il primo ministro indiano, Nehru, ha dichiarato oggi, dopo una giornata di colloqui con il suo collega egiziano Nasser, che l'India appoggia pienamente l'Egitto nel condannare il patto militare turco-irakeno.

A giudizio dell'India, Nehru ha detto, tale patto costituisce «una minaccia alla sicurezza e alla pace nel Medio Oriente».

Un comunicato congiunto dei due primi ministri, pubblicato questa sera al Cairo, afferma l'esistenza di comuni vedute sui maggiori problemi internazionali e, in particolare, sulla necessità di risolvere pacificamente le vertenze tra gli Stati, in considerazione dello sviluppo assunto dalle nuove armi, che renderebbero una guerra disastrosa.

Il "pool" delle armi discusso da Scelba e Martino con Eden

Il presidente del Consiglio italiano non vorrebbe che l'attenzione del mondo fosse concentrata sulla minaccia delle armi atomiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — Le prospettive dell'Unione europea occidentale e la questione del «*pool*» degli armamenti sono stati i principali argomenti discussi stamane al *Foreign Office* tra Scelba, Eden e Martino. Ufficialmente si afferma che gli interlocutori si sarebbero trovati d'accordo nel ritenere «buone» le prospettive di ratifica del trattato di Parigi da parte di tutti i parlamenti, si che non sarebbe stato necessario prendere in esame stamane una possibile alternativa in caso di fallimento.

Si sa tuttavia che la diplomazia di Londra, come già avvenne nel caso della CED, sta già dedicando la propria attenzione alle mosse da effettuare in caso di mancata ratifica da parte francese o tedesca, e se anche le intenzioni britanniche non fossero state comunicate oggi ai due ministri italiani, non vi è dubbio che la questione era presente alla mente degli interlocutori; gli inglesi non avrebbero ritenuto utili i colloqui odierni, se questi non potessero servire, a lunga scadenza, a preparare il terreno per una «migliore comprensione» italiana delle eventuali mosse della Gran Bretagna nel caso in cui la crisi della CED si ripeta.

Per quanto riguarda il «*pool*» degli armamenti, si ritiene che Eden abbia promesso a Scelba, in cambio dell'appoggio del governo d.c. al progetto inglese, di appoggiare la candidatura di un italiano alla direzione dello organismo che dovrebbe essere creato per la supervisione della standardizzazione delle armi atomiche. L'ombra di un possibile doppio gioco inglese è planata sulle conversazioni, in vista del fatto che l'Olanda si propone di sostenere un candidato britannico, ma Scelba, immemore della dichiarazione tripartita, si è affermato soddisfatto delle «assicurazioni» che Eden gli ha dato.

L'Albania è stato un inatteso e preoccupante argomento di discussione. Ogni qualvolta questo tema viene sul tappeto, non si può fare a meno di pensare che le pretese territoriali italiane non siano del tutto spente, anche se, come oggi, si manifestano in forma di «apprensione» per le pretese territoriali greche e jugoslave, ritenute «indesiderabili» solo perchè concorrenti. Minori argomenti sono stati offerti dalla Libia (tutela delle proprietà italiane nel paese), dalla Somalia e dalle questioni del Medio Oriente, in relazione al trattato turco-irakeno e alle ripercussioni di questo sulla Lega araba.

Stamane Scelba e Martino sono stati ospiti ad un pranzo offerto dall'Associazione della stampa estera, e il presidente del Consiglio ha pronunciato un discorso

Delle risposte date da Scelba ad alcune domande rivoltegli dai giornalisti vale la pena riferire quella relativa alle armi atomiche: «La paura della bomba atomica rappresenta una salvaguardia per la pace» ha detto il presidente del Consiglio, il quale ha aggiunto che a suo parere «è un errore concentrare l'attenzione del mondo sulle armi atomiche», il vero problema essendo quello di «mettere fuori legge la guerra». In attesa di che, evidentemente, la «paura della atomica» (americana) deve rimanere.

I colloqui proseguiranno e si concluderanno domani al *Foreign Office*, con un incontro tra Martino e Nutting, ministro di Stato, ai quali si uniranno, successivamente, Scelba e Eden.

LUCA TREVISANI

Accordo commerciale tra Finlandia e Cecoslovacchia

HELSINKI, 16. — E' stato firmato ad Helsinki un accordo commerciale tra la Finlandia e la Cecoslovacchia

La Finlandia fornirà alla Cecoslovacchia macchinari per l'industria della pasta di legni e della carta, tipi speciali di carta e cartone, generi alimentarie da ltri prodotti. La Cecoslovacchia fornirà a sua volta materie prime per l'industria metalmeccanica, attrezzature industriali, motovecoli, prodotti chimici, olii lubrificanti ed altri manufatti.

PER UNA CONFERENZA A 4 PRIMA DELLA RATIFICA DEGLI ACCORDI

104 deputati laburisti hanno firmato la mozione di Bevan contro la UEO

Anche esponenti della destra sottoscrivono la risoluzione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16 — *Centoquattro deputati laburisti, oltre un terzo del gruppo parlamentare, hanno già posto la loro firma sotto la mozione, presentata improvvisamente ieri notte ai Comuni da Bevan, che esige immediati colloqui con l'URSS sulla questione tedesca. E' questa la più importante iniziativa parlamentare che sia stata presa da molti anni dalla sinistra laburista, e l'entità e la qualità dei consensi ricevuti (tra i firmatari figurano elementi che sinora avevano rifiutato di associarsi alle posizioni della sinistra) attribuiscono alla mozione bevanista il valore di un aperto ed energico gesto di rivolta contro Attlee e Morrison.*

La mozione, presentata da Bevan, Strachey, Stewart, Crossman, Foot e Kenneth Robinson, condanna innanzitutto il governo per non aver dato seguito alla risoluzione votata unanimemente dai Comuni il 5 aprile 1954, nella quale si chiedeva a Churchill di convocare una conferenza con i dirigenti sovietici e particolarmente per discutere il controllo e la riduzione degli armamenti convenzionali e atomici: la mozione quindi «deplora in particolare l'attuale rifiuto del governo di prendere parte a discussioni con il governo sovietico sul futuro della Germania, prima che tutti i paesi interessati abbiano ratificato il trattato di Parigi, e considera che tale rifiuto costituisce una prova lampante dell'incapacità del governo di apprezzare la gravità della crisi della situazione mondiale».

Va notato che quando la settimana scorsa la questione tedesca fu discussa in seno al gruppo parlamentare la richiesta di Bevan che il partito laburista prendesse la iniziativa di un nuovo dibattito parlamentare sul trattato di Parigi fu battuta con 93 voti contro 70; coloro che hanno aderito questa notte alla mozione di Bevan sono 104, e cioè 34 in più di quanti diedero la settimana scorsa il loro appoggio al leader della sinistra, e 11 in più di quanti votarono in quell'occasione a favore di Attlee.

Altre 40 firme assicurerebbero a Bevan la maggioranza nel gruppo parlamentare, e obbligherebbero il governo a dibattere la mozione. Negli ambienti della sinistra si esprime la fiducia di poter spostare i voti necessari

Nè il governo nè Attlee possono permettersi dunque di guardare senza timore a quanto sta avvenendo in seno al gruppo parlamentare laburista. Ed è forse per parare il colpo che Attlee, in un'intervista concessa stamane al News Chronicle, *riporta la discussione sulla questione di Formosa, sapendo che su tale terreno egli gode dell'appoggio di tutti i settori del Partito*

Nell'intervista egli ribadisce l'esigenza che la Cina venga ammessa all'ONU, che Cian Kai-scek sia esiliato e che Formosa cessi di essere una base aggressiva dello schieramento strategico americano, proponendo per l'isola un periodo di neutralizzazione che, in mancanza di maggiori precisazioni, non si comprende però a che cosa debba servire. Non sembra tuttavia che la sinistra sia disposta a lasciarsi colpire dalla più avanzata posizione di Attlee sulle questioni estremo-orientali, rinunciando alla lotta in nome di una «unità di partito» che dovrebbe essere un comodo soporifico con cui addormentare le forze più avanzate del Labour Party.

Se Attlee, con le note dichiarazioni su Formosa, credeva di aver messo il bavaglio alla sinistra, accettando una parte del pensiero politico di essa, gli avvenimenti di questa notte hanno dimostrato che la sua manovra non ha alcuna possibilità di successo, dal momento che la sinistra non è affatto disposta ad accettare compromessi sulla questione tedesca. E' questo un fattore che non potrà non avere importanti ripercussioni sul vasto, drammatico dibattito in corso in tutta la Europa occidentale.

L. T.

L'assassino di Rubinstein sarebbe stato identificato

L'interrogatorio di un autista che aveva progettato di rapire il noto miliardario

NEW YORK, 16. — L'assassino del famoso miliardario americano Rubinstein sarebbe stato identificato. L'assistente del giudice distrettuale, Alexander Herman, ha dichiarato di essere pervenuto alla identificazione attraverso l'interrogatorio di un autista, tale Herman Scholz, protrattosi per tutto il pomeriggio di ieri.

Lo Scholz avrebbe confessato di aver preparato, due anni or sono, un piano per rapire Rubinstein a scopo di ricatto. Egli avrebbe comunicato il suo piano ed altre due persone, fra le quali si troverebbe l'assassino. In casa dell'autista erano stati trovati ritagli di giornali, corda e cerotto simili a quelli che servirono a legare Rubinstein, e un certo quantitativo di armi, ma lo Scholz non è sospettato come assassino.

Un passo dell'ADSN per gli esami di stato

L'Associazione Difesa Scuola Nazionale ha sollecitato il Presidente della Camera perchè sia discussa la proposta di legge n. 687 dell'on. Lozza, contenente norme per lo svolgimento degli esami di Stato nel corrente anno.

Secondo la proposta Lozza, dovrà essere abolito il cosidetto «membro interno» e nelle Commissioni dovrà essere data l'assoluta precedenza ai professori di ruolo.

Nuovo processo in USA contro Eugene Dennis?

La condanna inflitta al compagno Lightfoot è una tappa del processo di fascistizzazione degli S.U.

CHICAGO, 16. — Un tribunale di Chicago ha emanato oggi verdetto di condanna contro il compagno Claude Lightfoot, dirigente negro dell'Illinois, per «appartenenza ad un gruppo che auspica il rovesciamento con la forza e la violenza del governo americano». Lightfoot è stato condannato a cinque anni di carcere

E' questa la prima condanna che un tribunale americano pronuncia contro un dirigente comunista sulla base della semplice appartenenza al partito. Tutti gli altri processi inscenati sulla base dello *Smith Act* traevano pretesto infatti da asseriti «atti intesi a rovesciare con la forza e la violenza il governo».

Il verdetto emesso contro Lightfoot stabilisce pertanto, nelle intenzioni del Dipartimento della Giustizia, un precedente gravissimo, identificando gli estremi di un «complotto» nel fatto stesso che un cittadino faccia parte del Partito comunista e portando un colpo brutale alla libertà

La conseguenza immediata di questo precedente è che i fascisti americani se ne serviranno per sollecitare un nuovo processo e una nuova condanna contro il segretario del PCUSA, Eugene Dennis, e gli altri dieci condannati insieme a lui, allorché essi avranno terminato, tra poche settimane, di scontare la pena.

Ulteriori indicazioni dello inasprirsi del processo di fascistizzazione degli Stati Uniti sono giunte da New York e da Washington.

Nella prima delle due città, il comitato misto dei profughi antifascisti di Spagna ha annunciato di essere prossimo allo scioglimento «poiché gli ostacoli, le persecuzioni e le accuse del governo rendono impossibile il proseguimento delle sue attività». Nella seconda, il Dipartimento della Difesa ha annunciato un'azione intesa a ottenere il licenziamento dalle industrie di guerra di due milioni di lavoratori quali «comunisti».

Quattro italiani morti in un incidente nel Messico

CITTA' DEL MESSICO 16. — Quattro italiani, che la polizia qualifica zingari, sono rimasti uccisi in seguito al ribaltamento dell'autocarro sul quale attraversavano lo Stato di Oaxaca.

I nomi delle vittime vengono così indicati: Francesco Giovanni Teodorovic, Pietra Giovanni e le bambine Basilia e Duce Maria Giovanni Camacro.

Le salme sono state trasportate a Juchitan (Oaxaca) per la sepoltura.

Sullo stesso autocarro si trovavano altre cinque persone che sono rimaste ferite. L'incidente è stato causato dallo scoppio di un pneumatico in una curva.

La disavventura di un giovane ladro

MONGUELFO, 16. — Stanotte il 20enne Giuseppe Kahler, da Falzes di Brunico, entrato furtivamente nella casa dell'ex padrona Luigia Oberhofer, mentre stava rovistando nel cassetto di un mobile è stato sorpreso da un famigliare della donna. Il ladro, per sottrarsi alla cattura, non esitava a saltare da una finestra del secondo piano ma, dopo un pauroso capitombolo, fatti pochi passi, doveva arrendersi. Nella caduta il giovane si era prodotto la frattura del braccio destro, gravi contusioni al torace con la sospetta frattura della vertebra lombare. Soccorso dai famigliari della Oberhofer lo sfortunato ladro è stato portato all'ospedale ove è stato giudicato in grave pericolo.

Respinto il ricorso per i fatti di Concordia

La I sezione della Corte di Cassazione ha respinto ieri il ricorso presentato da Armando Forti, Giovanni Bernardi, Roberto Pavesi, Galliano Malvasi, Elmore Gavazza e Cesare Bruganza, imputati dell'uccisione di 32 persone, avvenuto nei dintorni di Concordia (provincia di Modena) nel maggio del 1945.

Traffico paralizzato dal freddo in Germania

Venti gradi sotto zero raggiunti ieri a Gottingen

BONN, 16. — Stanotte ad Amburgo la temperatura è scesa a quindici gradi sotto zero, battendo il record del freddo di quest'inverno. Nella giornata odierna la Germania del nord è stata investita da violente bufere di neve. Secondo i bollettini meteorologici, la Baviera «annega nella neve». Nel bacino minerario della Ruhr le bufere di neve hanno raggiunto verso mezzogiorno la velocità di cento e dieci chilometri orari.

La popolazione viene avvertita dalla radio di astenersi dall'uscire nelle strade; auto della polizia stradale percorrono le strade e coi megafoni consigliano alle popolazioni di non esporsi ad inutili pericoli.

Molte località montane della Baviera e della Selva Nera sono completamente isolate per la neve che su alcune strade ha raggiunto anche i due metri d'altezza bloccando il traffico. A Gottingen, la temperatura è scesa a venti gradi sotto zero. A Bonn, questa notte, il termometro è sceso a quindici gradi sotto zero, una temperatura che non si registrava più da decenni. Ventitre gradi sotto zero vengono segnalati nelle montagne dei capelli rossi. Il traffico è semi-interrotto anche a Berlino.

Anche in Ispagna, sulla Catalogna, si è abbattuta una ondata di freddo che ha fatto registrare al termometro temperature di 16 gradi sotto zero nelle ultime ventiquattr'ore, nella località del Col De La Bonaigua.